

Buongiorno a tutti, Magnifico Rettore, Autorità accademiche, civili e militari, Corpo Docente, Personale Tecnico-Amministrativo, colleghi Studenti.

Mi sento davvero onorato oggi nell'essere qui, di fronte a questa platea, a rappresentare i neolaureati dell'Università "Gabriele d'Annunzio". Vorrei utilizzare questa preziosa occasione per offrire la testimonianza del mio percorso con questa università.

Sono nato e cresciuto a Chieti e quindi l'università e il campus universitario, certamente tra i più belli d'Italia, hanno costituito una componente importante della mia quotidianità e delle mie attività scolastiche e non, ben prima dell'iscrizione al Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia. Ricordo con piacere e nostalgia le passeggiate da bambino lungo il percorso vita, le esplorazioni botaniche al Giardino dei Semplici e la meraviglia da cui ero colto ogni volta che mi ritrovavo di fronte alla ricostruzione 1:1 dello scheletro del dinosauro esposto diversi anni fa all'interno del rettorato. Crescendo e frequentando il Liceo classico "Gian Battista Vico", mi capitò più di una volta di collaborare in modo fruttuoso con la nostra Università in progetti di latino, greco, storia e filosofia. Dopo il diploma è stata una scelta di continuità quella di sostenere il test per l'ingresso al Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia presso l'Università "d'Annunzio". Il giorno in cui sono stati comunicati i risultati del test è stato certamente tra i più felici della mia vita, ben sapendo quanto, purtroppo ma necessariamente, sia difficile realizzare il proprio sogno nell'ambito dello studio della medicina. I sei anni seguenti sono passati in un baleno, come tutte le cose più belle. Sono entrato la prima volta in questo Rettorato in occasione di un congresso organizzato dal SISM sulla salute riproduttiva, nel lontano novembre 2011, e ora mi ritrovo qui a parlare della conclusione di questo capitolo dei miei studi e all'apertura del nuovo anno accademico. Sono stati sei anni intensi, non sempre facili, com'è giusto che sia, ma che mi hanno regalato grandi soddisfazioni tra cui viaggiare per tre continenti grazie al SISM, conoscere altre realtà scientifiche e umane e sviluppare amicizie che superano confine geografici.

La fortuna di avere un Campus comporta innanzitutto quella concentrazione spaziale di sapere che tanto aveva giovato ad accademie in epoca più antica e che si estrinseca in questa Università con la presenza di due Centri di Ricerca d'eccellenza a due passi dalle aule di lezione: l'Itab e il Cesi. Presso quest'ultimo è avvenuto il mio primo e fruttuoso contatto con la ricerca biomedica. Già dal secondo anno di medicina iniziai a frequentare il laboratorio del Professor Miscia, presso il quale ho avuto la fortuna di incontrare la professoressa Lanuti che mi ha fatto scoprire l'amore per la ricerca e mi ha

insegnato le basi fondamentali per costruire un futuro in questo ambito. Dall'anno successivo, studiando la patologia umana, mi sono immediatamente appassionato alla complessità patogenetica che si cela dietro le manifestazioni delle malattie che affliggono l'uomo grazie alle affascinanti lezioni del Professor Mariani-Costantini. Ho quindi iniziato a frequentare, dopo le ore di lezione e i tirocini in ospedale, il laboratorio di Patologia generale al Cesi, diretto dal Professor Mariani-Costantini, accolto con grandissima disponibilità dal Professor Fabio Verginelli. Negli anni successivi mi sono impegnato ogni singolo giorno nell'imparare e fare la mia parte nell'ambito della ricerca del Paraganglioma. Questi sforzi mi hanno portato, grazie al prezioso contributo dell'AIRC, a collaborare strettamente con il Karolinska Institutet a Stoccolma, l'Accademia "Casa dei Nobel", e presso la quale ora mi trovo impegnato come studente di dottorato nel prestigioso Clinical Scientist Training Program. Per accedere a questo programma ho concorso con studenti provenienti da realtà ben più famose sulla carta della nostra ma con cui ho concorso alla pari. La solidità del percorso universistario e della ricerca in Italia sono ancora un vanto nel mondo, ma non dobbiamo mai dimenticare di quanto sia importante rinnovare e incrementare investimenti in questi ambiti per poter affrontare le sfide future.

Le nostre scoperte ora stanno aprendo nuovi scenari nella patogenesi e nella cura delle malattie oncologiche e mi auguro che i pazienti potranno giovarne presto.

Cari colleghi studenti, non abbandonate mai il vostro sogno. Nella vita, se ci si applica con impegno, si riescono a coltivare i propri interessi e a raggiungere i propri obiettivi. Siamo noi il futuro dell'Accademia e sta a noi giocare un ruolo attivo al suo interno coltivando, insieme ai professori, la nostra grande energia potenziale. Invito quindi tutti gli studenti a non reprimere mai l'entusiasmo e la voglia di imparare e offrire il proprio contributo e i professori a non dimenticare mai il valore, l'importanza e il privilegio della condivisione del sapere.

Vorrei concludere con uno sguardo al futuro. Il mondo scientifico è in frenetico movimento, le scoperte procedono ad un ritmo così rapido che spesso la pratica medica fatica a tenergli il passo. Ciò rappresenta certamente una grande sfida ma ancora di più una grande opportunità per il benessere e il servizio all'umanità intera. Questa duplicità può essere armonizzata solo in contesti come quelli del nostro Campus accademico, retto dai tre pilastri della didattica universitaria, dell'ospedale e dei centri di ricerca. La scienza non conosce confine nazionali e l'Università "d'Annunzio" ha tutte le caratteristiche per poter contribuire, al pari delle grandi e blasonate Università, nella misura in cui

nei prossimi anni riuscirà a rafforzare le collaborazioni interne e a coltivare e sviluppare maggiormente quelle esterne.

Buon anno accademico.